



Un'immagine d'archivio di Fabrizio Gifuni

Cinquecento persone all'alba al rifugio Bozzi sull'Adamello, a 2.478 metri d'altitudine

Fabrizio Gifuni legge Gadda, emozione ad alta quota

■ C'è un che di antico, e di radicale, nel salire ad ogni agosto, all'alba, al Rifugio Bozzi (2.478 metri d'altitudine), sopra Ponte di Legno, per la chiusura di *Passi nella neve*. L'appuntamento di quest'anno cadeva ieri, con *L'ingegner Gadda va alla guerra* interpretato da Fabrizio Gifuni: la somma di tutti i motivi che rendono importante questo piccolo festival. Si tratta della rivisitazione della tragedia che si consumò poco meno di un secolo fa in Adamello: la «guerra bianca», capitolo atroce nel mattatoio della Prima guerra mondiale.

Tutto questo s'intreccia a radici antiche, che la scelta dei

testi gaddiani rende ancora più strani e, dunque, evidenti per contrasto. *L'ingegner Gadda va alla guerra* è l'accorta fusione (operata dallo stesso Gifuni, a partire dalla prima versione di questo spettacolo, tre anni fa) tra il *Giornale di guerra e di prigionia* e *Eros e Priapo*. Il primo è il diario (edito solo negli anni '50, e solo da pochi anni in versione integrale) che Gadda tenne tra il 1915 e il '19, da sottotenente combattente e da prigioniero. Il secondo è lo straordinario e furioso pamphlet satirico che Gadda scrisse nel 1945 sul fascismo.

Il fatto sconcertante è che, ad ascoltare i testi in sequenza, l'uno pare figliato dall'altro. La de-

vastante satira anti-italiana (prima che antifascista) sembra già covare nelle viscere del Gadda soldato, che scopre quanto amaro sia amare la patria, quando la patria in questione è l'Italia: terra di soldati gravati di tutti i sacrifici, e oltretutto maltrattati. Terra di ufficiali che in larga misura se ne fregano. Terra di «mucche grvide» e «buoi grassi» (per riferire gli epiteti più gentili) che siedono in Parlamento, nei ministeri, negli stati maggiori, nei consigli d'amministrazione, anche sul trono: incapaci, ipocriti, bugiardi, sfruttatori. Un popolo così non poteva che maturare la psicopatologia di massa del Ventennio, diagnosticata in *Eros*

e *Priapo*.

Ma tutto questo scoppia — nella dizione secca e precisa di Gifuni, vibrante di adesione civile — nelle orecchie e negli occhi, dovremmo dire sulla pelle, di non meno di cinquecento persone, radunate al Montozzo malgrado la giornata inclemente. Sono spettatori che sanno — o apprendono dallo spettacolo — che Gadda ha ricevuto lì, tra quelle cime o nella valle, quella ferita originaria da cui sgorga la sua scrittura potente. «Ne sono ancora scosso», ci dirà alla fine Gifuni. «È stato come entrare nelle pagine di Gadda, rendersi conto di colpo dell'esattezza, della concretezza, della verità della sua ope-

ra».

Tirare le somme di tutto questo lascia un brivido. Un gruppo di persone si è radunato attorno a parole di verità: scolpite in un cuore doloroso e senza fine, incise nella carne. L'adunanza è avvenuta come in esilio, ai margini delle culture e dei teatri ufficiali, e ha generato una comunità, almeno per il tempo dello spettacolo: una comunità che, per diventare tale, ha dovuto visitare un ecosistema ugualmente ai margini, la montagna, e rivisitarne la tragedia. Tutto questo assomiglia a un rito. Il rito che duemilacinquecento anni fa fondò la cultura occidentale: il teatro greco.

P. G. N.

Non salite su quel taxi, l'autista è Caronte

Pièce curiosa e divertente degli Ilinx a Spinone: il pubblico è invitato a salire su una strana auto, con autisti in divisa. Dopo pochi istanti il mistero si svela: l'aldilà si serve di agenzie interinali terrestri per il trasporto dei defunti

■ Il gioco, il rito. È il teatro secondo gli Ilinx, uno dei gruppi giovani cresciuti nella Bassa tra Bergamo e Milano, dieci anni di lavoro alle spalle e oggi inclusi tra le «residenze teatrali» del progetto Etre (l'acronimo sta per «Esperienze teatrali di residenza») finanziato dalla Fondazione Cariplo, di cui abbiamo già avuto modo di parlare. Degli Ilinx parliamo stavolta per il loro spettacolo forse più noto e maturo, *Ilinx Machine*, visto (ma bisognerebbe più esattamente dire: sperimentato) sabato sera a Spinone al Lago nell'ambito di «Teatro sotto le stelle», la sezione teatrale del festival «Notte sotto le stelle», curata da Teatro Caverna.

Gioco e rito, si diceva. Né l'uno né l'altro sono teatro, ma entrambi ne possono creare le condizioni, se non la necessità: entrambi sono rigeneranti, in maniere e a livelli profondamente diversi; entrambi sono spiazzanti, rispetto alla routine quotidiana; entrambi sono radicati nell'esperienza umana, nella sua totalità. Solo che oggi lo spazio per il rito è come consumato, e il gioco è stato confinato nel ghetto falsamente dorato del «tempo libero». Allora forse ha senso ciò che gli Ilinx cercano di fare, in questo *Ilinx Machine* come in *Mundus*, la produzione più recente: ritrovare il teatro attraverso il gioco, e magari suggerire l'esistenza (e il bisogno) di una dimensione rituale, attraverso lo spiazzamento ludico che il gioco produce.

Tutto questo avviene, in *Ilinx Machine*, attraverso una drammaturgia che strizza l'occhio al genere fantastico. Una rarità, per il teatro italiano. In effetti il soggetto sembra uscito dai «confini della realtà», tanto per citare almeno il clima della serie *The Twilight Zone* creata negli anni '50 per la tv americana da Rod Serling, con scrittori del calibro di Richard Matheson



AI CONFINI DELLA REALTÀ. Alcune immagini dello spettacolo messo in scena a Spinone al Lago dagli Ilinx nell'ambito della rassegna «Teatro sotto le stelle» (foto Yuri)

e Ray Bradbury: quattro spettatori alla volta vengono invitati da due addetti in divisa a salire su un'auto pubblica, che subito si mette in movimento. Solo che non si tratta di un taxi qualunque, né di «tour operator» qualunque:

l'auto e gli addetti appartengono all'Ata, l'«Azienda Traghettoni Anime», come recita il sottotitolo.

Il gioco a questo punto è chiaro. Con un certo divertimento, e magari un pizzico di disagio (per l'argomento o

anche solo per la prossimità fisica agli attori, ancora oggi piuttosto rara), gli spettatori intuiscono che non stanno compiendo il solito tragitto in automobile, su e giù per strade più o meno frequentate (in questo caso di Spino-

ne). Questo è in realtà un «tra-passo», tanto per citare il sottotitolo del sottotitolo (agli Ilinx piacciono i giochi di parole, e anche un poco di goliardia). Noi siamo, o saremmo, o dovremmo (ma perché?) essere morti. I tre

addetti in divisa sono degli impiegati dell'Aldilà, preposti al trasporto delle anime dei defunti: dei Caronte moderni, insomma, come se l'Aldilà si servisse di agenzie interinali terrestri per assumere il proprio personale.

Naturalmente, secondo le regole del racconto fantastico, tutto questo diviene chiaro a poco a poco, mentre gli impiegati dell'Ata snocciolano a noi passeggeri le istruzioni e le regole del «trapassaggio», ed espletano le procedure burocratiche.

Come in una geniale serie a fumetti italiana degli ultimi anni, *John Doe* di Lorenzo Bartoli e Roberto Recchioni, anche l'Aldilà ha assunto il tran-tran organizzato, gerarchico e standardizzato dell'Aldilà. Compresi i suoi difetti: *Ilinx Machine* è l'unico spettacolo in cui il colpo di scena riguarda non gli spettatori ma gli attori, che si rendono conto con sgomento di aver imbarcato in vettura dei vivi.

Con questo, il gioco e il giro sono finiti. Avanti i prossimi. Perché gli Ilinx (cioè in questo caso Cristiano Sormani Valli, anche regista, Nicolas Ceruti e Maria Rosa Criniti, che per l'occasione sostituisce Mara Marini) stanno seguendo un percorso tutto loro, non facile e a costante rischio di deragliamento: modellare le loro drammaturgie sulle regole di un gioco ogni volta diverso (il gioco non si può ripetere, se non al suo interno), sorprendere ma riuscire ad andare oltre lo stupore iniziale (*Ilinx Machine* funziona perché è calibrato sulla durata di mezz'ora), evitare di cadere nell'intellettualismo. E permettere al pubblico di (ri)uscire ogni volta «a riveder le stelle».

In replica il prossimo 23 agosto al Bloom di Mezzago (quattro repliche dalle 20.45, prenotazione obbligatoria). Info: www.myspace.com/ilinxteatro.

Pier Giorgio Nosari

BURATTINI

Fagiolino diventa guerriero per liberare la principessa



Non stupisce più «Borghi e burattini», o meglio non stupisce più il pubblico de «La piazza dei burattini», cioè di piazza Vecchia. La sezione di Città Alta della rassegna curata dalla Fondazione Benedetto Ravasio attira spettatori in misura costante (una media di 300-350 persone stabili), che si tratti di spettacoli pomeridiani o serali, come quello di sabato scorso. Si trattava de «Il grande trionfo di Fagiolino pastore e guerriero» del ravennate Teatro del Drago: uno spettacolo accostabile, per molti versi, a «Il mantello finto» di Daniele Cortesi, visto sette giorni prima. «Il grande trionfo» (nella foto Yuri) contamina la fiaba con la classica farsa per burattini, con equivoci e inganni risolti a colpi di bastone. È una ricetta tradizionale, che negli ultimi decenni i burattinai hanno virato in direzione del pubblico infantile un poco di più di quanto non accadesse negli spettacoli dell'epoca d'oro, tra la metà dell'800 e la metà del '900. È quanto hanno fatto e continuano a fare i Monticelli, con la consapevolezza che deriva loro da più di un secolo di storia: così il loro Fagiolino si prende qui la parte dell'eroe che, da ricco agricoltore di successo nel regno di Tracia, si trasforma nel liberatore della principessa Altea, su cui il mago Norandino ha gettato un sortilegio. Ci sono tutti gli ingredienti. C'è la fiaba del mago cattivo, degli incantesimi «neri» e dei matrimoni finali tra l'eroe e la principessa salvata. Ci sono schegge da saga popolare: la discesa agli inferi per derubare il diavolo, il favoloso regno lontano, l'eroe che diventa principe. Ma l'elemento che conta di più è la padronanza delle regole del gioco, della tradizione come dello spettacolo odierno.

Gazzaniga mette in musica «Il signore degli anelli»

■ Nell'apressarsi del Ferragosto, come di consueto, a Gazzaniga è attesa la festa del patrono, Sant'Ippolito, il 13 agosto. Per l'occasione verrà presentato *Il signore degli anelli* in versione musicale.

Giovedì sera (alle 21, ingresso libero), nel cortile delle scuole elementari si terrà la «narrazione musicale» dal titolo «Miti - Il Signore degli anelli», con l'orchestra di fiati e percussioni Filarmónica Mousikè diretta da Savino Acquaviva e con gli interventi di Enrico Nicoli, voce recitante.

L'idea della proposta nasce dal fatto che la saga *Il signore degli Anelli* raccontata nel celebre e omonimo romanzo dell'inglese Sir John Ronald Reuel Tolkien propone eroi e personaggi non meno mitici di quelli classici raccontati da Omero e altri autori germanici: in quanto miti questi personaggi hanno caratteristiche che superano le rispettive contingenze culturali.

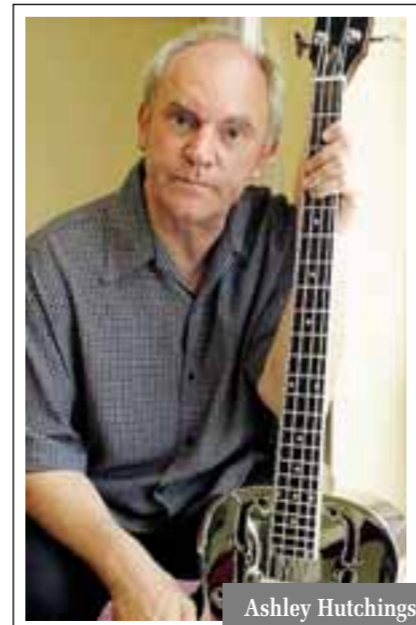
La parte musicale della proposta si basa su pagine ispirate dalle saghe nordiche: la sinfonia *Il signore degli anelli* dell'olandese Johan de Meij — tra i più quotati compositori del repertorio sinfonico per orchestre di fiati del nostro tempo — e la cosiddetta *Processione di Elsa dal Lohengrin* di Richard Wagner, uno dei più noti intonamenti strumentali della sua opera.

I temi di fondo (la musica crea il mondo; gli elementi, fuoco, aria, terra; la guerra, viaggio nell'oscurità; l'acqua e le lacrime; la terza era: la festa e l'imbarco; l'Amore: esistenza senza limite) saranno accompagnati dalle parole e da pensieri di Tolkien, di Rainer Maria Rilke, Leonardo da Vinci, dei filosofi greci Empedocle, Eraclito, Anassimene, dei poeti Saffo, Archiloco, Stesicoro ed Esiodo.

In caso di maltempo il concerto si terrà al Cineteatro Continental, sempre a Gazzaniga.

B. Z.

Il fondatore dei Fairport Convention sul palco di piazza Dante con i Rainbow Chasers. A Gromo Ashley Hutchings, il mito del folk-rock



Ashley Hutchings

■ Ama i cambiamenti, è vulcanico e talent scout. La sua storia musicale non si ferma: evoluzioni per genere sempre legati alla ricerca filologica folk, continui cambi di formazione musicale.

Nato nella grande famiglia aristocratica del folk rock inglese, di cui gli hanno attribuito il nome di padre, Ashley Hutchings, da bassista-fondatore dei Fairport Convention, dopo essere transitato per gli Steeleye Span, negli anni Settanta ha dato vita alla Albion Country band, formata inizialmente anche dai chitarristi Simon Nicol e Richard Thompson dei Fairport. Ora ritorna sulla scena con un nuovo progetto musicale acustico: i Rainbow Chasers, composti dallo stesso Hutchings e da Jo Hamilton, Ruth Angell, Thomas Joseph Topping, giovani musicisti talentuosi che devono ancora farsi un nome.

Il gruppo suonerà domani, mar-

tedì 11 agosto, alle ore 21, in piazza Dante a Gromo, per la rassegna «Andar per musica», promossa da Frammenti Events, con la collaborazione di enti locali e il patrocinio della Provincia.

L'intento di Ashley Hutchings è ridare bellezza alla musica proponendo un cantautorato inglese ispirato al folk tradizione britannico, ma aggiornato con interni e sonorità contemporanei. I Rainbow Chasers rileggeranno i classici d'Oltremarina arrangiandoli secondo la maestria ed esperienza di Ashley Hutchings, basso, chitarra acustica e voce, e la freschezza e bravura dei giovani Jo Hamilton, chitarra, voce, viola, già ascoltata come solista le scorse settimane a Vigolo, Ruth Angell, violi-

no, voce, e Thomas Joseph Topping, voce e chitarra acustica. Il quartetto proporrà un repertorio originale che darà risalto sia alla musica sia alle due voci femminili contrastanti, ma entrambe legate al conservatorio di Birmingham: quella potente e forte di Jo Hamilton, conosciuta da Ashley nel 2000, mentre suonava la viola per la Albion band per incidere Christmas Album, e quella più delicata e fragile di Ruth Angell. Come lo stesso Ashley Hutchings ha ammesso, il loro intento è: «presentare canzoni gradevoli e interessanti, con un buon cantato, dai toni soffici, così che la gente si possa concentrare sui testi e sulla musica».

Si esibirà insieme a un quartetto di giovani musicisti talentuosi: Jo Hamilton, Ruth Angell e Thomas Joseph Topping

Daniela Morandi